IL NOCE DI BENEVENTO

BALLO ALLEGORICO

IN QUATTRO ATTI

Composto

DA SALVATORE VIGANÒ

Riprodotto e diretto

DA GIULIO VIGANÒ.

PERSONAGGI.

IL CAVALIER ROBERTO promesso sposo di
Il sig. Rozier J. P.
DORILLA
Sig.a Héberlé Teresa.
IL CONTE NARCISO
Sig. Rugali Ferdinando.
UN SERVO di Roberto
Sig. Poggiolesi Giovanni.
CACCIATORI e CACCIATRICI del seguito di Roberto
CANIDIA Strega malefica
Sig.a Serafini Pacifica.
MARTINAZZA Strega benefica
Sig.a Cuneo Carolina.
ALTRE STREGHE e DEMONI
LA GIOVENTU'
Sig. Catte Effisio.
L'UMILTA'
Sig. Galliani Carlo.
LA VECCHIAJA
Sig. Nichli Carlo
I CAPRICCI sotto la forma di farfarelli in abito da donna.
UN PECORAJO
Sig. Viganò Edoardo.
UN BECCAJO
Sig. Mattucci Gaetano.
UN LEGNAJUOLO
Sig. Ponsoni Giuseppe.
LA VOLUBILITA' = L'AMOR PROPRIO = LA VANITA'.
Tre Donzelle benefiche
Giardinieri e Giardiniere.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una selva, nel cui mezzo giganteggia un grand' albero. È questo il famoso *Noce di Benevento* una volta sì rinomato in Italia, come il *Bloccksberg*, l' *Heuberg*, la pianura di *Hetzenord* in Germania, e il luogo detto la *Croce del Pasticcio* in Francia (1). Le donnicciuole di que' tempi, per un' alterazione della loro fantasia si credevano d'essere trasportate ogni tante notti al congresso de' demoni sotto questo noce *a ballare e cantare e far tempone* (2). Sopra questa vana e superstiziosa credenza è immaginata la favola.

Lo spettacolo incomincia colla tregenda delle streghe e dei demoni, terminata la quale, il cielo si copre di nubi che rovesciano acqua e grandine, e lanciano saette.

La giovine Dorilla. la quale stava cacciando nella selva insieme col suo promesso sposo Roberto, accompagnato dall' amico Narciso, da un servo e da varie altre persone, si smarrisce per gl' intricati sentieri; stanca ed atterrita dal temporale viene a riposarsi sotto il maestoso noce, ove un placido sopore incatena i suoi sensi.

Due streghe, Canidia e Martinazza, s' aggirano a quella volta. Ambedue scorgono Dorilla che dorme, e ambedue aspirano al possesso di lei: gelose di un tale acquisto si sfidano a vicenda a mostrar cogli effetti quale di loro abbia maggiore possanza Ad un cenno di Martinazza si converte un cespuglio in una

---

(1) *Tartarotti*, Congresso notturno delle Lammie

(2) *Malmantile*, Cant. 3.

grande lanterna (simbolo del *lume della Ragione*); ed a' comandi di Canidia apparisce dal canto opposto uno smisurato cervo (col quale è figurato l' *Errore*): nasce allora una fiera baruffa tra le due maliarde, ma Canidia ne rimane vittoriosa; e Martinazza tra l' onta e lo sdegno si fugge dentro alla sua lanterna, aspettando tempo e luogo di soggiogar l' avversaria.

Canidia sveglia allora la bella Dorilla: questa, all' inaspettata vista del cervo, dà subito di piglio al suo archibuggio per ucciderlo; ma Canidia trattiene il colpo, e chiama un farfarello, il quale si rapisce Dorilla, e la porta in seno al cervo incantato. La Fata tiene lor dietro.

Roberto, mentre insieme col suo amico ch' è un imbecille, e col suo servo ch' è uno sciocco, va in traccia della sposa, si abbatte a vedere il cervo, e già si pone alla guancia il fucile, quando Martinazza intenta a sventare le malìe di Canidia, esce dalla sua lanterna, e svela al cacciatore ch' egli stava per uccidere la sua Dorilla, la quale per opera magica è stata traportata nel ventre della belva. Roberto non sa prestar fede alla strega; ma l' oculata Martinazza lo invita ad entrar seco lei nella lanterna, per mezzo di cui egli stesso vedrà Dorilla vittima dell' incantesimo di Canidia.

ATTO SECONDO.

Per forza d' incantesimo, si vede l' interno dell'immenso ventre del cervo (1), il quale rappresenta un voluttuoso gabinetto, ove Dorilla si volge alterna-

---

(1) Immenso certamente a' nostri occhi, ma angusto in confronto del ventre della balena di cui parla *Luciano*, e di quello molto più della balena di Alcina descritta dall' *Ariosto*.

mente a tre amanti (che figurano le tre età dell'uomo, la *Gioventù*, la *Virilità*, e la *Vecchiaja*; la prima delle quali seduce colla *freschezza*, la seconda col *vigore*, e l' ultima soltanto col *denaro*).

In questo mezzo apparisce un demonio recante la lanterna di Martinazza, al cui lume Roberto vede Dorilla; nell' impeto del suo sdegno egli vorrebbe avventarsi contro la traditrice, ma la Fata si oppone, e chiude la lanterna.

Intanto Dorilla ben tosto si sazia della compagnia de' tre amanti. L' esperto vecchio, che ben se ne avvede, si studia di cattivarsi l' affezione della bella cacciatrice, secondando il genio di lei: con quest' animo egli chiama a sè i *Capricci*, i quali compajono tosto sotto la forma di farfarelli in abito da donna. Questi *Capricci* presentano a Dorilla le gioie più rare, le vesti più eleganti, e gli ornati più leggiadri che sappia inventare e apprezzare la moda. Ella s' invaghisce or dell' una, or dell' altra cosa; e finchè il buon vecchio ha denari per comperar tutto quanto le esibiscono i *Capricci*, la vana Dorilla lo fa lieto de' suoi vezzi; ma non prima trovasi vuota la borsa di lui, che l'ingrata lo abbandona, e cede alle soavi lusinghe della *Gioventù* e della *Virilità*. Nè questo è il solo affanno che crucia il deluso vecchio: i *Capricci* lo accerchiano e lo incalzano, dimandando il pagamento delle lor merci: in così fatta angustia egli usa la forza facendo allontanare da' suoi servi l' importuna turba dei creditori. = Qui Martinazza riapre la sua lanterna; Roberto, furibondo alla vista della consorte in preda al vizio, non ascolta più le parole della maga, e scagliasi incontro a Dorilla: lo stesso fanno l' amico ed il servo di lui. — Dorilla, stupefatta di vedersi scoperta anzichè vergognarsi ne' propri errori, schernisce questo

ed implora la protezione del vecchio amante: questi pieno di gioia di avere un' occasione d' obbligarsi la riconoscenza di Dorilla, minaccia Roberto e i suoi compagni: essi danno mano alle loro spade; ma per opra della strega Canidia rimangono immobili e confitti al suolo nel loro atteggiamento: e siccome si sono imprudentemente scostati dalla lanterna di Martinazza, così non è loro più dato di veder quanto succede nel ventre del cervo, e il teatro presenta di nuovo la selva di Benevento.

ATTO TERZO.

La benefica Martinazza manda tosto fuor della sua lanterna, in aiuto de' tre miseri incantati, altrettante donzelle, le quali rendono loro l' officio de' sensi e il potere della volontà. Ma in qual modo il povero Roberto riacquisterà Dorilla? Altro mezzo non v' è che quello di *uccidere il cervo.* A tale effetto, la prima donzella reca al servo un tamburo, simbolo della *vigilanza*; battuto tre volte, questo tamburo farà abbassare la fronte della belva. L' altra donzella porge a Narciso un cavolo, simbolo dell' *adescamento*, o della *persuasione*. L' ultima offre a Roberto stesso una lancia, simbolo della forza, colla quale egli trafiggerà il capo del cervo, mentre che questo si starà mangiando il cavolo. Ma l' empia Canidia manda a vuoto i sussidi della rivale, e fa dileguare per l' aria il tamburo, il cavolo: e la lancia.

Allora Martinazza ricorre a nuovo stratagemma, e invia a Roberto un pecoraio con un corno, al cui suono il cervo piegherà la cervice; al servitore un beccaio con una lunga corda onde legare la preda; ed a Narciso un legnaiuolo con una sega per tagliarle

le corna. Ma Canidia fa tornar vani anche questi nuovi spedienti: una pioggia di fuoco che vomita il cervo, empie di spavento l' amico ed il servitore, i quali, gettato al suolo la corda e la sega, più non ascoltano le preghiere di Roberto. Per la qual cosa, Martinazza fa entrare nella sua lanterna il solo Roberto, a fine di munirlo d' altri mezzi coi quali vince il cervo, e abbandona fra l' orror del bosco il servo e l' amico.

Una ricca vecchia, vestita in grand' abito di gala, apparisce innanzi a questi due balordi, i quali, sia per vanità, sia per vana isperanza di vergognoso guadagno, si lasciano sedurre alle sue ridicole attrattive; ma l' inganno è breve, e mentre credono di essere al possesso di quest' ambulante miniera, trovano che la vecchia si è dileguata, e non ha lasciato che i suoi abiti, fuor de' quali si spicca un demonio, che se li ghermisce ambedue e trasporta nel ventre del cervo.

Esce Roberto della lanterna, provveduto d' una zucca, d' un ramo di castagno, e d' una scure. Ma Dorilla, che prevede imminente la sconfitta del cervo, per consiglio della perfida Canidia si fa incontro Roberto sotto le spoglie di modesta lattivendola, e con vezzi e con lusinghe lo induce a bere il *latte dell' obblio*: egli allora le cede la scure e il fatato ramoscello, e dono le farebbe altresì della zucca, se ad impedir tanto danno non sopraggiugnesse la provvida Martinazza. A' suoi gridi ed alle sue minacce, Roberto rientra in sè stesso, e col mezzo della zucca riconduce alle leggi del dovere e dell' onore la traviata Dorilla, la quale, pentita, si rifugge nella lanterna, cioè ritorna alla *Ragione*; egli allora col ramo di castagno fa piegare le ginocchia al cervo, gli balza sul dorso, e gli recide le corna. Il demonio che dava forma al cervo, sparisce per l' aere; mercè della sovrumana

possa di Martinazza, la tenebrosa selva si trasforma nel delizioso giardino della *Ragione*, ove si vede rinchiusa entro una gabbia la malefica Canidia insieme coll' imbecille amico di Roberto, e collo sciocco servo; e Dorilla si getta nelle braccia dell' amato Roberto.

ATTO QUARTO.

L' Atto quarto ed ultimo è consacrato a festose danze che vengono interrotte dalla comitiva de' cacciator tutti riuniti nel sopraddetto giardino, i quali invitano Roberto a ritornar colla sposa al suo palagio.

V. Se ne permette la stampa:

Di GATTINARA pella Gran Cancelleria.

